

PUGLIA

Bari: indispensabile un piano per la lotta all'inquinamento

Che cosa possono fare gli amministratori comunali - L'esempio di Barletta - Per la distilleria occorrerebbero cinquecento milioni

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

La lotta all'inquinamento del mare che si fa sempre più necessaria ed urgente - come urgente è affrontare tutti i problemi ecologici - non si può fare con le sentenze di alcuni magistrati che spiccano mandati di comparizione contro questo o quel sindaco di un piccolo o grande centro che in comune hanno il bilancio fallimentare, o qualche presidente di ente pubblico che va accadendo sempre più spesso in Puglia.

Certo, alcune sentenze contro grandi industriali, come Sciancato di Bari, che si ostinano a non provvedere ad installare impianti depurativi inquinando il mare con i rifiuti provenienti dalle loro industrie sono giuste perché certi industriali hanno mezzi finanziari per dotare le loro aziende degli impianti necessari.

Per i sindaci però il discorso è diverso, perché in questo caso i mandati di comparizione vanno indirizzati a quelle autorità di governo che bocciano o finanziavano in ritardo, o solo parzialmente, i provvedimenti per l'installazione di detti impianti.

Il problema non è semplice. Prendiamo ad esempio quello che sta avvenendo a Barletta. Il mare che bagna le coste di questa città è inquinato, e questo è stato molte volte denunciato dall'azienda di soggiorno. Giusto quindi proibire l'immissione in mare di rifiuti come avviene per talune industrie come la vecchia distilleria.

Ora però c'è il problema della nuova distilleria per la quale la Centrale delle cantine della riforma ha avuto un finanziamento di un miliardo e 750 milioni. Si tratta di un importante impianto non solo per la distilleria del vino ma anche di altri prodotti.

Occorre quindi giustamente dotare la nuova distilleria di un impianto di depurazione il cui costo si aggirerebbe sui 500 milioni. E' evidente che un ente cooperativo, che non è del privilegiato rispetto agli enti privati nella sua attività dalla politica economica della Dc per quanto riguarda crediti di esercizio e interessi sui finanziamenti - non sia nelle condizioni di tirar fuori da solo 500 milioni per un impianto di depurazione adeguato ad una grande distilleria, né può aggiungere alle spese di esercizio 50 milioni l'anno per la manutenzione dell'impianto.

Occorre che a Barletta si dia vita ad una forma associativa tra la Centrale delle cantine e le industrie che operano nella città (dalla Mon-

tecatini, alla Cartiera mediterranea, allo stesso Comune, all'Acquedotto Pugliese, ecc.) perché si uniscano tutte le forze e si crei un grande impianto di depurazione che serva a tutti. Sarebbe antieconomico infatti che ogni industria installi il proprio depuratore.

Sono, certo, problemi complessi anche dal punto di vista tecnico oltre che finanziario, ma vanno affrontati in questo modo per attuare una seria politica anche nel settore della lotta all'inquinamento. Anche in questo campo le responsabilità della Dc e del governo sono enormi perché

letta si sta adoperando in questa direzione sia pure tra serie difficoltà. Quella che manca inoltre è una legislazione adeguata che ponga gli enti pubblici in condizioni di operare. Anche in questo campo le responsabilità della Dc e del governo sono enormi perché

il problema è scoppiato senza che nulla o quasi era stato fatto dal punto di vista legislativo per prevenirlo, per non intaccare gli interessi dei grandi gruppi industriali che conoscono solo la legge del profitto.



Castel del Monte: una delle più belle fortificazioni sveve pugliesi

Non basta salvare i castelli per incrementare il turismo

Essi non rappresentano tutto il patrimonio culturale ed artistico della regione - Attrezzare l'intero territorio di strutture idonee

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

La mostra documentaria dei castelli e delle opere fortificate di Puglia che si è conclusa al castello svevo nei giorni scorsi ha suscitato un interesse forse insperato. Si tratta di un fatto culturale importante per la nostra regione per il quale va dato merito alla Sovrintendenza ai Monumenti, all'Istituto di Architettura della Facoltà di Ingegneria dell'Università, alla sezione pugliese dell'Istituto dei castelli. Nell'iniziativa si è inserita la Regione che ha contribuito alla stampa e alla promozione di una guida dei castelli, torri e opere fortificate della regione pugliese, con i relativi itinerari.

Questa mostra non solo rappresenta un punto di partenza di nuovi rapporti culturali, ma soprattutto pone l'accento, almeno in questo importante settore, ad una ricerca ed elaborazione comune di diversi organismi culturali che fino a ieri operavano ognuno per proprio conto e ignorando ciascuno quello che faceva l'altro. Non siamo certo ancora al lavoro di gruppo, ma per lo meno questo è già un notevole passo avanti che avvicina l'Università e gli altri istituti che hanno collaborato alla iniziativa ai problemi culturali della regione.

I castelli e le torri, di cui alla mostra si sono potuti ammirare foto e rilievi come quelli di Bari, Lucera, Brindisi, Acaia, Taranto, Torremaggiore, Leverano, ecc. non rappresentano certo tutto il patrimonio di questo tipo di

opere che esistono in Puglia: né i lavori di restauro in corso o in programma ai castelli di Gioia del Colle, Copertino, Barletta, Manfredonia, Oranto, Bari, Mola, Carovigno, Conversano ci devono lasciare del tutto ottimisti, perché si tratta solo di poche opere in confronto alle centinaia in rovina o addirittura andate quasi distrutte. Il lavoro da fare in Puglia è immenso e la lentezza dei finanziamenti da parte del governo avrà di certo un effetto negativo per il restauro e il recupero di queste opere non ci lascia molto tranquilli sulla loro sorte e sulla loro buona destinazione.

Queste alcune considerazioni a monte della mostra che sarà stata tanto più valida se far conoscere ai pugliesi tante opere d'arte che molti di loro ignorano, ma a dare coscienza di quanto ancora rimane da fare, condannando l'inerzia e responsabilità, le quali sono a livello di governo e di politica economica che è stata di spreco, perché di questo si tratta, anche nel riguardo per il restauro e il recupero di questo patrimonio artistico e culturale.

Il discorso inoltre non si può fermare al restauro in sé, ma si deve anche implicare i problemi del turismo e dell'uso del territorio. Fino a quando il turismo sarà inteso come realizzazione di piccole aree di lusso per un turismo di lusso, restaurare i castelli o le antiche torri significherà fare solo una parte di quello che occorre fare.

ABRUZZO

Al Consiglio regionale gli organi di controllo

Riguardano gli atti degli Enti locali - Una esigenza vivamente sentita dalle Province e dai Comuni abruzzesi

Nostro servizio

L'AQUILA, 20.

L'imminente apertura della XVIII Sessione del Consiglio Regionale d'Abruzzo è impegnata a definire, così come è detto nella mozione approvata all'unanimità nella seduta avuta prima della sospensione elettorale - la istituzione degli organi di controllo sugli atti degli Enti locali.

Cò corrispondente non solo ad un preciso assolvimento statutario, ma soprattutto ad una esigenza vivamente sentita dalle Province e dai Comuni abruzzesi: i quali, sempre più insistentemente rivendicano il pieno e autonomo esercizio delle proprie funzioni e per questo la piena iberazione dai controlli burocratici esercitati dagli istruccati prefettizi a nome del potere centrale.

Nella riunione congiunta di due commissioni permanenti del Consiglio Regionale (quella per gli affari generali e quella per la programmazione) si è già proceduto nei tardi scorsi, all'esame del disegno di legge regionale contenente indicazioni in materia di controllo sugli atti degli Enti locali, ma già in questa prima riunione i rappresentanti del Gruppo comunista non solo hanno rilevato criticamente le profonde carenze del progetto di legge in esame, ma hanno annuncia-

to che si faranno promotori di un nuovo disegno di legge più corrispondente alla nuova funzione cui sono chiamati ad operare gli Enti locali sia in rapporto ai compiti previsti per essi dallo Statuto Regionale sia in rapporto alla specifica realtà socio-economica abruzzese.

Occorre dire che l'iniziativa è il dibattito intorno alla nomina di questi organismi, sono seguiti attentamente e con legittimo interesse - da parte delle amministrazioni verso cui dovrà esplicare la funzione di controllo.

Vuolamo ricordare la nostra presa di posizione del Consiglio Provinciale dell'Aquila - la cui testimonianza è riportata dal compagno D'Albanò nel recente vivace dibattito al Consiglio Regionale che discusse una mozione del nostro Gruppo - il quale unitariamente adottò in un documento, per rimesso agli organi della Regione, nel quale è detto testualmente: «La po aver rilevato i danni procurati dall'autonomia degli Enti locali dall'enorme ritardo con cui si procede per la nomina dei Comitati di Controllo: 1) si sottolinea l'esigenza che l'attività di controllo sia ispirata ai principi di collaborazione tra Regione e Enti locali e ciò garantendo nel modo più ampio il rispetto della autonomia degli Enti locali stessi; 2) si auspica l'abolizione della Commissione Centrale per la fi-

nanza locale, la emanazione di nuove disposizioni in materia di credito agli Enti locali, il superamento della legge n. 62 del 10 febbraio 1943 (legge Scelba) e una radicale riforma della Legge Comunale e Provinciale; 3) si fa presente che l'attività di controllo deve corrispondere alle scelte di politica regionale, definite dalla Regione col concorso degli Enti locali, con cui la caratterizzazione dei controlli stessi deve esprimersi in armonia con la politica di programmazione; 4) si propone di accogliere la iniziativa dell'ANCI, secondo cui in sede di controllo di merito, l'organo di controllo formula osservazioni sulla corrispondenza dell'atto rispetto allo scopo che l'atto stesso si propone di conseguire.

La battaglia è quindi aperta per dare una risposta positiva alle attese degli Enti locali e per garantire di conseguenza, alla legge che istituisce i Comitati di controllo e ne fissa il carattere, il più largo contenuto democratico.

Staremo a vedere in quale modo saranno tenute e eseguite dagli Enti locali della Dc e dai suoi alleati i centro sinistra nel momento in cui si dovrà andare al più rinviabile sbocco legislativo nella imminente ripresa dei lavori del Consiglio Regionale.

Romolo Liberale

operale che esistono in Puglia: né i lavori di restauro in corso o in programma ai castelli di Gioia del Colle, Copertino, Barletta, Manfredonia, Oranto, Bari, Mola, Carovigno, Conversano ci devono lasciare del tutto ottimisti, perché si tratta solo di poche opere in confronto alle centinaia in rovina o addirittura andate quasi distrutte. Il lavoro da fare in Puglia è immenso e la lentezza dei finanziamenti da parte del governo avrà di certo un effetto negativo per il restauro e il recupero di queste opere non ci lascia molto tranquilli sulla loro sorte e sulla loro buona destinazione.

Queste alcune considerazioni a monte della mostra che sarà stata tanto più valida se far conoscere ai pugliesi tante opere d'arte che molti di loro ignorano, ma a dare coscienza di quanto ancora rimane da fare, condannando l'inerzia e responsabilità, le quali sono a livello di governo e di politica economica che è stata di spreco, perché di questo si tratta, anche nel riguardo per il restauro e il recupero di questo patrimonio artistico e culturale.

Il discorso inoltre non si può fermare al restauro in sé, ma si deve anche implicare i problemi del turismo e dell'uso del territorio. Fino a quando il turismo sarà inteso come realizzazione di piccole aree di lusso per un turismo di lusso, restaurare i castelli o le antiche torri significherà fare solo una parte di quello che occorre fare.

Turismo vuol dire attrezzare il territorio innanzi tutto per la gente che vi abita ed opera, e per quanto riguarda il restauro diventa una struttura indispensabile per il turismo stesso e per l'intero territorio circostante. In altre parole dipende da quello che si trasforma e si fa essere intorno ad una castello restaurato se questo restauro sarà utile a tutti e diventi una struttura viva dello stesso territorio.

Non ci stancheremo mai di dire che un democratico sviluppo delle regioni meridionali, in senso economico, sociale e civile è la condizione per la quale questa scoperta e valorizzazione di tante opere d'arte trovi compiutezza e assuma un significato veramente culturale, cioè di partecipazione, rifiutando ad atteggiamenti di élite e da «partiti» dei monumenti.

La consulta cui ha dato vita la Regione Puglia per la difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale ha in questo senso una grande funzione.

Italo Palasciano

Battaglia, LA SECONDA GUERRA MONDIALE Universale pp. 464 L. 1.600 Le regioni, la condotta e le conseguenze del più grande conflitto della storia.

Bari: 200 docenti universitari aderiscono al Comitato Vietnam

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

Le indicazioni di fondo del voto del 7 maggio, l'impegno per una svolta democratica e la solidarietà con il popolo vietnamita sono state al centro di un'imponente manifestazione svoltasi ieri sera a Bari per iniziativa del PCI. Migliaia di lavoratori, di giovani, di cittadini hanno sfilato in corteo da piazza Garibaldi, per corso Vittorio Emanuele, corso Cavour, fino a piazza Fiume.

Una massa enorme di popolo, soprattutto di giovani e ragazze, gremiva piazza Fiume ove aveva luogo il comizio del compagno Tommaso Siculo segretario della federazione bariese del PCI e membro del Comitato centrale. Il compagno De Mario ha portato l'adesione della FGCI.

Il compagno Siculo ha messo in rilievo il grande significato del voto del 7 maggio che con il successo ottenuto dal PCI ha espresso l'esigenza di una svolta democratica nella vita del paese, insieme alla necessità di una politica di pace e di sostegno alla lotta dei popoli per la loro liberazione, e per quanto riguarda il Mezzogiorno la necessità di portare a soluzione gravi problemi come quello dell'occupazione e delle riforme.

Precedentemente, nella sala del Mutilato si era svolta una affollata assemblea studentesca di solidarietà col Vietnam. Al comitato hanno aderito le seguenti organizzazioni politiche e sindacali: Segreteria provinciale della CGIL, Sindacato nazionale scuola OGLI, Movimento giovanile comunista "Pogliattii", FGSI, Movimento giovanile del PSIUP, MPL, ACLI, Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine pubblico, comitato di azione di magistrato, comitato democratico studentesco di giurisprudenza e gruppo barese di Nuova medicina.

Hanno inoltre aderito a titolo personale circa 200 docenti e ricercatori dell'Università di Bari tra cui il prof. Cosu, Semerari, Ambrosi, Garavelli, Leone De Castro, Bravelli, Russo, Giannelli, Masello, Tondo e Rosa.

E' stata decisa la costituzione di un Comitato di solidarietà col Vietnam ed è stata aperta una sottoscrizione per fornire medicinali e attrezzature ospedaliere ai patrioti vietnamiti.

i. p.

SICILIA

Capo d'Orlando: dal legame popolare l'avanzata del Pci

Un'organizzazione di Partito che si è inserita nella particolare tradizione storico-culturale della zona - Particolare successo nei centri braccianti - Ricacciato indietro il MSI

CAPO D'ORLANDO, 20.

Il risultato elettorale, per il nostro partito, nei quaranta comuni della zona dei Nebrodi che fanno capo alla Federazione di Capo d'Orlando, acquista una peculiarità oltremodo interessante.

Questa è una zona che ha caratteristiche socio economiche, storiche, culturali profondamente diverse dalla restante parte della provincia di Messina e ciò ha avuto ed ha ripercussioni sul modo d'essere dello stesso nostro partito, sul suo ruolo nella società civile, sulle tradizioni di lotta del movimento contadino e degli strati intermedi della società.

La stessa costituzione della Federazione dei Nebrodi non è mai stata vista dal PCI come un semplice decentramento organizzativo in una provincia di 108 comuni, e non come estesa, ma soprattutto come espressione di una realtà omogenea che ha caratteri originali rispetto a quella che resta della provincia.

L'avanzata del nostro partito, ha detto il compagno Giuseppe Messina, segretario della Federazione, non solo conferma il passo avanti in queste elezioni dal partito, complessivamente, in tutto il messinese, ma appare come un'accentuata in questa parte della provincia: infatti il PCI ha ottenuto nella Federazione dei Nebrodi 155 voti e lo 0,6 per cento in più rispetto alle regionali del '71; 1812 voti e l'1,07 per cento in più rispetto alle provinciali del '70 e 256 voti in più rispetto alle politiche del '68 ma con una leggerissima flessione in percentuale dello 0,2 per cento.

Va tenuto presente che non sono stati dimenticati per pochissimi emigranti ma che le liste di disturbo «Manifesto» e «Servire il Popolo» e «Marxisti di Sicilia» hanno preso solo nei Nebrodi ben 1.002 voti di cui almeno 700 sono voti comunisti dati per sbaglio con i nostri numeri di preferenza, ai «gruppuscoli».

Avanzata dunque splendida nel complesso: il PCI è il primo partito a Ficarra, S. Marina, Ucria, Raccuja, Tortorici, nei centri di grandi lotte braccianti per la terra, il lavoro, la civiltà; ma avanzata splendida sul '68, sul '70 e sul '71 il partito ha avuto anche a Tusa, S. Fratello, Acquedolci, Castelluccio, M. T. Alcaia, ecc. con percentuali che oscillano dall'1,75 per cento in più al 17,8 per cento in più (come a Tortorici) con un voto positivo anche di allevatori, di nuovi gruppi di esercenti, artigiani, di ceti medio-alti dalla coerente lotta democratica e antifascista del partito, di nuclei operai della zona industriale di Patti, di intellettuali, di giovani come a S. Stefano, Capo d'Orlando, Capizzi, ecc. ecc.

V'è da aggiungere che malgrado la flessione del PSIUP del 23 per cento circa la sinistra (PCI-PSIUP-PSI) compresi i voti dispersi presi dai gruppuscoli, conferma il già brillante risultato del '68.

Bloccato è invece il Movimento sociale che solo sul '68 guadagnò lo 0,8 per cento mentre perde 1396 voti e l'1,08 per cento sulle provinciali del '70 e ben 2.400 voti ed il 2,6 per cento sulle regionali dello scorso anno.

Assieme ai comunisti avanzati del partito, che prende il 3,5 per cento in più rispetto al '68 ed il 9,6 per cento in più rispetto alle regionali dello scorso anno con una facoltosa di tutti i partiti di centro (che vengono, nella zona dei Nebrodi, pressoché dimezzati), e di una parte degli stessi voti del MSI.

Questa avanzata del PCI, in tutta la provincia di Messina, non solo è frutto dell'uso e dell'abuso di tutte le forme di influenza e di propaganda su scala nazionale, ma anche della enorme macchina elettorale, della Dc, dei ricatti, delle promesse, della corruzione su cui la Federazione del PCI sta preparando un documentato dossier.

Palermo, 20. Potrà avvalersi anche della relazione conclusiva della commissione parlamentare antimafia lo scrittore Michele Pantaleone, per difendersi dalla querela presentata contro di lui e contro l'editore Einaudi dal capo corrente fanfaniano in Sicilia, Gioia, e dai d.c. Canzoneri e Cutrone, quest'ultimo ex sindaco di Palermo e già presidente della Cassa di Risparmio.

Agli esponenti democristiani non era infatti andato a genio il libro del Pantaleone «Antimafia occasione perduta», nel quale era messo in evidenza il ruolo di molti personaggi pubblici nella Palermo degli anni ruggenti a cavallo del '60.

Nel libro del Pantaleone le attività dei democristiani che lo hanno querelato vengono appunto inserite nel quadro di speculazioni e di attività di natura mafiosa e clientelare che imperverava in quel periodo, più ancora che oggi.

Tra l'altro, per quanto riguarda il Canzoneri, in un capitolo intolato «I camptieri del potere» si ricordano le denunce del vice questore Mangano contro alcuni parlamentari d.c. per associazione a delinquere, e le vicende relative alla elezione dello stesso Canzoneri avvenuta, sottolinea il titolo, con l'appoggio determinante di elementi mafiosi.

Ma le accuse del Pantaleone proseguono ben oltre. Infatti, non soltanto viene investito l'ex sindaco Cutrone - a proposito del quale il libro evidenzia il parallelismo fra la sua nomina a presidente della Cassa di Risparmio e l'inizio irrefrenabile della fortuna del costruttore edilizio Vassallo - ma anche la figura dell'onorevole Gioia, proconsole fanfaniano in Sicilia. Di quest'ultimo il Pantaleone fa notare come la sua ascesa politica sia avvenuta mentre, a Palermo, andava espandendosi l'attività delle cosche mafiose.

Adesso i giudici hanno concesso l'acquisizione agli atti della relazione Antimafia, rinviando al contempo il processo al 10 luglio prossimo. Intanto, assieme ad altri documenti, fra i quali gli atti parlamentari relativi al Comune di Palermo e ai mercati all'ingrosso del capoluogo isolano, verrà acquisita agli atti anche una certificazione della Procura della Repubblica attestante la pendenza o meno di un processo per estorsione a carico del grossista Orazio Ruffini.

Questi ha anche lui querelato il Pantaleone che lo accusava di imporre con metodi intimidatori la sua merce ad alberghi e ristoranti.



Un comizio del Partito durante la campagna elettorale

Aperta una inchiesta sul piano regolatore di Enna

Nominati dalla magistratura 3 esperti incaricati di accertare se nel PRG sono stati favoriti interessi privati

Dal nostro corrispondente

ENNA, 20.

Ad Enna si è ritornati a parlare del piano regolatore di Enna in seguito ad alcuni provvedimenti che riguardano da una parte lo sviluppo dell'indagine iniziata dalla Magistratura in seguito alle denunce pubbliche fatte dai consiglieri comunali comunisti, e dall'altra numerosi ordini di sospensione di lavori di edifici ritenuti in contrasto col piano regolatore stesso.

Il piano regolatore di Enna venne approvato nell'ottobre dello scorso anno dalla maggioranza di centro-sinistra che reggeva l'amministrazione, ma la redazione finale del piano non era quella originale così come l'aveva predisposto il progettista, architetto Calandra, bensì aveva subito quasi cento modifiche che a parere dello stesso Calandra erano contrarie ai moderni orientamenti urbanistici e talvolta alle stesse norme di legge.

Cosa era successo? I solerti amministratori di Enna avevano modificato il piano per favorire in alcuni casi interessi personali loro e di loro amici e più in generale si lasciavano aperte larghe possibilità agli speculatori edilizi.

In quella occasione il gruppo comunista denunciò la manovra facendo accuse precise ai consiglieri della maggioranza, e in seguito alle quali la Commissione provinciale di controllo si rifiutò di ratificare la delibera di approvazione del piano regolatore.

Nello stesso tempo la magistratura iniziò formalmente una indagine su queste vicende e il Sostituto procuratore della Repubblica interrogò i consiglieri comunisti Bongiovanni e Cimino che riconfermarono al magistrato le accuse fatte in consiglio comunale.

Espletate le indagini preliminari, il Sostituto procuratore incaricò il giudice istruttore dr. Vilardi, di proseguire l'inchiesta. Si è arrivati così all'odierno provvedimento del dr. Vilardi che ha provveduto a nominare tre periti - due professionisti palermitani e uno di Enna - che dovranno accertare se le modifiche apportate dalla maggioranza al piano originale ne mutino gli indirizzi e favoriscano interessi privati.

Intanto il piano regolatore è stato di nuovo approvato dal Consiglio comunale nello stesso modo di sette mesi fa e la Commissione provinciale di controllo non si è pronunciata ancora sulla regolarità della delibera, forse attendendo gli sviluppi della indagine giudiziaria.

Questo alternarsi di approvazioni e bocciature ha evitato il caos edilizio che regna ad Enna. Infatti lo stesso Sindaco, nel breve periodo di validità del piano, è stato costretto a sospendere i lavori di decine di costruzioni in contrasto con le scelte fatte nello strumento urbanistico. Questi stessi lavori però sono stati ripresi nel periodo di temporanea decadenza del piano.

Naturalmente i costruttori sono stati tanto furbi da accelerare i lavori in modo da creare una situazione di fatto che potrebbe essere risolta solo da una amministrazione decisa a rispettare la legge e che quindi ordinesse la demolizione di costruzioni irregolari.

Ma i precedenti sono sconcertanti: da oltre due anni infatti, c'è una sentenza che ordina la demolizione degli ultimi due piani di un palazzo (costruito nelle immediate vicinanze di uno storico castello) perché edificati abusivamente. Inutile dire che i due piani sono rimasti sopra gli altri.

Bruno Marasà

Rinviato al 10 luglio il processo Pantaleone-Gioia

Lo scrittore, querelato da tre esponenti d.c., potrà avvalersi della relazione conclusiva dell'Antimafia per difendersi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Palermo, 20. Potrà avvalersi anche della relazione conclusiva della commissione parlamentare antimafia lo scrittore Michele Pantaleone, per difendersi dalla querela presentata contro di lui e contro l'editore Einaudi dal capo corrente fanfaniano in Sicilia, Gioia, e dai d.c. Canzoneri e Cutrone, quest'ultimo ex sindaco di Palermo e già presidente della Cassa di Risparmio.

Agli esponenti democristiani non era infatti andato a genio il libro del Pantaleone «Antimafia occasione perduta», nel quale era messo in evidenza il ruolo di molti personaggi pubblici nella Palermo degli anni ruggenti a cavallo del '60.

Nel libro del Pantaleone le attività dei democristiani che lo hanno querelato vengono appunto inserite nel quadro di speculazioni e di attività di natura mafiosa e clientelare che imperverava in quel periodo, più ancora che oggi.

Tra l'altro, per quanto riguarda il Canzoneri, in un capitolo intolato «I camptieri del potere» si ricordano le denunce del vice questore Mangano contro alcuni parlamentari d.c. per associazione a delinquere, e le vicende relative alla elezione dello stesso Canzoneri avvenuta, sottolinea il titolo, con l'appoggio determinante di elementi mafiosi.

Ma le accuse del Pantaleone proseguono ben oltre. Infatti, non soltanto viene investito l'ex sindaco Cutrone - a proposito del quale il libro evidenzia il parallelismo fra la sua nomina a presidente della Cassa di Risparmio e l'inizio irrefrenabile della fortuna del costruttore edilizio Vassallo - ma anche la figura dell'onorevole Gioia, proconsole fanfaniano in Sicilia. Di quest'ultimo il Pantaleone fa notare come la sua ascesa politica sia avvenuta mentre, a Palermo, andava espandendosi l'attività delle cosche mafiose.

Adesso i giudici hanno concesso l'acquisizione agli atti della relazione Antimafia, rinviando al contempo il processo al 10 luglio prossimo. Intanto, assieme ad altri documenti, fra i quali gli atti parlamentari relativi al Comune di Palermo e ai mercati all'ingrosso del capoluogo isolano, verrà acquisita agli atti anche una certificazione della Procura della Repubblica attestante la pendenza o meno di un processo per estorsione a carico del grossista Orazio Ruffini.

Questi ha anche lui querelato il Pantaleone che lo accusava di imporre con metodi intimidatori la sua merce ad alberghi e ristoranti.

Una commovente cerimonia avrà luogo domattina nel rione Romagnolo dove avranno luogo, a ventotto anni dalla morte, i funerali del partigiano Raffino Gargano. Il Gargano - che fece parte della brigata «Cervadei» operante nel Novarese - cadde in combattimento nei pressi di Omegna il 13 settembre del 1944. Il suo corpo fu allora tumulato nel cimitero della cittadina piemontese.

Adesso la sua salma è stata restituita alla sua famiglia e alla città natale. Giunta ieri nella nostra città è stata composta nella chiesa dello Sperone dove domattina avranno luogo, alle 9,30, le esequie.

Alla cerimonia saranno presenti i rappresentanti dell'ANPI, i compagni Colonna e Calici.

La salma del partigiano Gargano torna a Palermo

Una commovente cerimonia avrà luogo domattina nel rione Romagnolo dove avranno luogo, a ventotto anni dalla morte, i funerali del partigiano Raffino Gargano. Il Gargano - che fece parte della brigata «Cervadei» operante nel Novarese - cadde in combattimento nei pressi di Omegna il 13 settembre del 1944. Il suo corpo fu allora tumulato nel cimitero della cittadina piemontese.

Adesso la sua salma è stata restituita alla sua famiglia e alla città natale. Giunta ieri nella nostra città è stata composta nella chiesa dello Sperone dove domattina avranno luogo, alle 9,30, le esequie.

Alla cerimonia saranno presenti i rappresentanti dell'ANPI, i compagni Colonna e Calici.

Bruno Marasà